

## LA FOSSA GNOTICA DEL SERPENTE PROGRESSISTA

Piero Vassallo

00/00/0000

### don Giuseppe Dossetti

*"Obbedire a tutte le creature ragionevoli e irragionevoli"*, intimava la bizzarra regola della famiglia monastica fondata da un seguace di Jacques Maritain, don Giuseppe Dossetti 1. L'acrobatica insensatezza di un tale comando e la sua incompatibilità con il tomismo (cui l'assordante scolastica maritainiana si appellava invano), si evince dall'impossibilità di concepire atti conformi alla volontà della creatura irragionevole che non siano atti irragionevoli e in ultima analisi strutturalmente disumani.

Il mistico disordine della mente (san Pio X sosteneva che la radice dell'eresia modernista è la corruzione della mente: *proximam continentemque causam in errore mentis esse ponendam, dubitationem non habet*) e l'anarchia del comportamento costituiscono l'ultima frontiera del cattocomunismo: la frontiera dell'involuzione continua. Al proposito è opportuno rammentare che il segnale della resa cattocomunista al misticismo regressista fu lanciato, nell'anno successivo alla disfatta sovietica a Berlino, dal gesuita Ennio Pintacuda.

In un testo scritto per esaltare la mitologia *"a monte"* della contestazione sessantottina, padre Pintacuda esibiva, infatti, le fonti gnostiche (e neopagane) di quello che si è tentati di definire post-catto-comunismo.

Si può quindi affermare, senza alcuna tema di smentita, che, in quelle pagine, prima del funerale della scienza marxiana, padre Pintacuda celebra (nel nome di Giovanni XXIII e quello di Paolo VI) la sepoltura della razionalità occidentale.

*"Habermas, nella sua opera «Teoria e prassi della società tecnologica», osserva che nella concezione dei movimenti giovanili c'è qualcosa di mitico e magico, «ben noto alla mistica ebraica e protestante di una resurrezione della natura decaduta: un topos che, come è noto, è penetrato, tramite il pietismo svevo, nella filosofia di Schelling e di Baader e che, oggi, definisce l'idea centrale della filosofia di Bloch e, in forma riflessa, guida anche le speranze più segrete di Benjamin, di Horkheimer e di Adorno». Le strategie adottate dal movimento giovanile e già proposte da Marcuse costituiscono la vera novità rispetto a quelle finora attuate dai movimenti operai. Secondo tali strategie l'azione politica di lotta al sistema e di trasformazione della società è opera di forze estranee del sottoproletariato delle metropoli, dei gruppi emarginati e dei diseredati del terzo mondo" 2.*

Concepita al modo di René Guénon, la rivoluzione sottoproletaria, che padre Pintacuda incautamente ha battezzato, rappresenta il regresso allo stato primordiale della natura, cioè l'apocalisse naturale narrata dalle mitologie gnostiche intorno al ritorno dell'universo allo zero metafisico.

La speculazione rivoluzionaria di padre Pintacuda, in definitiva, si espone felicemente a quell'aura dossettiana che è mossa dall'ineffabile delirio suggerito dalle elucubrazioni di Emanuel Levinas sull'irrazionalismo postmoderno. Per capire il naufragio cattocomunista nelle acque scure del vaneggiamento irrazionalistico e della sovversione neognostica, è necessario rammentare che don Dossetti, personalità contorta e tormentata 3, approvando entusiasticamente una delle più rovinose tesi di Emanuel Levinas, dichiarò risolutamente che, per contrastare l'egoismo, non è sufficiente rifarsi al principio di solidarietà ma occorre *"ribaltare tutta l'impostazione occidentale, rimandando all'impostazione ebraica originale" 4.*

Con la sua scriteriata adesione alla tesi di Levinas, don Dossetti, anziché dare fondamento alla solidarietà, ingiuriò e fece a pezzi quella logica occidentale che ha raggiunto la più alta espressione

proprio con la metafisica di san Tommaso d'Aquino 5.

Nel ripudio del tomismo, il cerchio inaugurato da Maritain si chiude definitivamente. Può anche darsi che don Dossetti abbia ignorato l'evidente parentela schellinghiana, nietzschiana, heideggeriana (e neopagana) del pregiudizio irrazionalista propalato da Levinas, ma questo non attenua la scorrettezza del suo attentato contro la tradizione filosofica dell'Occidente cristiano. Il furibondo attacco all'impostazione occidentale, infatti, non risparmia neppure il preambolo logico della morale cristiana, l'assioma "*nihil volitum nisi praecognitum*": dopo aver citato (dal libro dell'Esodo) la risposta degli ebrei a Mosé, "*faremo e udiremo*", egli discese in un cunicolo ermeneutico senza sbocchi, affermando solennemente il paradossale principio della nuova logica: *volere prima d'intendere*.

Letteralmente: "*Essi (gli ebrei) scelsero un'adesione al bene precedente alla scelta tra il bene e il male. Realizzarono così un'idea di una pratica anteriore all'adesione volontaria. L'atto con il quale essi accettarono la thorà precede la conoscenza*"6.

Secondo il principale ispiratore del cattocomunismo, sarebbe possibile scegliere l'ignoto, e, in concreto, eseguire un comando di cui s'ignora il contenuto. Di più: sarebbe possibile un'azione ("*una pratica*") indipendente dalla consapevole volontà, che dovrebbe promuoverla.

Il compito della cultura cattolica, dato questo preambolo, consisterebbe ultimamente nel recupero dell'irrazionalismo (presunto) esposto dall'Antico Testamento. Non è chi non veda che don Dossetti navigava nel vuoto pneumatico.

Per quanto sembri incredibile, chiusa la parentesi del marxismo scientifico, la sinistra cristiana riduce la tradizione ebraica a quel sistema dell'irrazionalità postmoderna (ma sarebbe più appropriato parlare di delirio), che, attraverso la teoria del servo arbitrio, concepisce un'ideologia pseudomistica, separata dal libero arbitrio e opposta alla ragione 7.

Raniero La Valle, il rugiadoso scrittore cattocomunista, che ha ereditato da don Dossetti e da padre Pintacuda una fede irragionevole e sgangherata, riprende, con puntualità inquietante, la tesi sull'essenza dell'ebraismo, attribuendo ad Abramo l'obbedienza cieca e disperata ad un comando irrazionale: "*Abramo obbedisce. Contro il suo sentimento e contro la sua ragione. Talmente irragionevole era obbedire che, come dice la lettera agli ebrei, quell'obbedienza è stata recuperata come simbolo di un abbandono e di una fede senza misura*" 8.

Ora la fede irragionevole e cieca è un topos dell'illuminismo, che il pensiero cattolico può apprezzare solo attraverso un enorme abbaglio. E' appena il caso di rammentare, infatti, che, nella citata (a sproposito) lettera agli ebrei, è affermato l'esatto contrario: Abramo obbedì perché la sua fede, contemplando un Dio "*che è tanto potente da resuscitare anche i morti*", escludeva (ragionevolmente) la possibilità di un suo comando assurdo e feroce.

La fede di Abramo, dunque, non era abbandono cieco e irragionevole, ma illuminata fiducia nell'onnipotenza di un Dio giusto e misericordioso.

Se non che la premessa irrazionalista, posta da Dossetti e dai suoi scolari, indirizza puntualmente alla negazione dell'onnipotenza e della giustizia di Dio, ed infine al soqquadro della teologia tradizionale. In uno scenario costituito dalle figure anarchiche che hanno fondamento nella contraffatta religione e nel pio ateismo 9.

Nell'immaginario della cultura progressista, la teologia di Dossetti rappresenta l'intenzione di avvicinare ebraismo e cattolicesimo. In realtà le tesi dossettiane introducono ad una fede cristiana separata e opposta alla fede di Israele. Una fede diversa da quella professata dalla Chiesa cattolica, che afferma l'onnipotenza di Dio. Una fede, che, malgrado le opposte dichiarazioni di intenti 10, accoglie le fondamentali categorie dello gnosticismo: un "*dio*" straniero, incapace d'imporre la giustizia e però impotente e destinato a morire ad Auschwitz (secondo la lezione neognostica di Hans Jonas).

La Valle, che segue pedissequamente la lezione dossettiana, non ha difficoltà ad ammettere che l'interpretazione irrazionalistica della fede di Abramo introduce "una concezione che potremmo dire molto moderna di Dio, in un certo senso non ebraica di Dio, e perciò egli, lo straniero, è considerato il padre di tutti i credenti e non solo degli ebrei. ... Abramo continua a credere in un Dio che non gli dà niente, che non è onnipotente o che non usa la sua onnipotenza in suo favore. Quel «*Dio tappabuchi*», quel Dio tuttofare di cui bisogna imparare a fare a meno, come nel nostro tempo dirà Bonhoeffer, muore lì, sul monte di Moria, dove Abramo sceglie la gratuità della fede. ... E' solo così che si può continuare a credere dopo Auschwitz, è solo così che si può credere nel tempo della laicità, nel tempo dell'età adulta dell'uomo" 11.

A questo punto, La Valle, come se volesse sottolineare la natura eterodossa della sua teologia, chiama in causa Gershom Scholem e Jacob Taubes, i fondatori di una teologia kenotica - un vero sistema della gratuità che, al Dio onnipotente e giusto rivelato dall'Antico Testamento e proclamato dal Credo cattolico, oppone il "*dio*" avventizio, il "*dio*" della bontà impotente e irrealizzabile, intorno al quale elucubrava l'eretico (e omosessuale furente) Marcione.

Nel caotico scenario della teologia adottata da La Valle, la promessa messianica può essere vissuta solo "*in una situazione di irrealtà ... c'è, dice Scholem, un prezzo del messianismo che gli ebrei hanno dovuto pagare, e tale prezzo sarebbe per il popolo ebreo quello di vivere in condizioni di rinvio, sarebbe il costo di una vita vissuta nel differimento*" 12.

Ovviamente, nell'incuboso scenario teologico, dove la speranza è irrealistica e dove la creazione e il governo del mondo non sono opere del Dio vivente (come insegna il catechismo cattolico: Dio creatore e Signore del mondo) ma di un potere perverso e invincibile, non c'è alcun spazio per il sano ottimismo e la lucida prudenza, che sono indispensabili alla costruzione dell'ordine civile. Nell'opera del teologo marcionita Jacob Taubes, l'ordine diventa addirittura la dimensione del male. La redenzione, in tale ottica, principia dal conflitto tra il demiurgo e la divinità finora sconosciuta. Conflitto che si prolunga nelle schiere della sinistra ex progressista "*no global*", tossici, preti deragliati, teppisti assortiti, omosessuali arcobalenanti, Mafalde inacidite, in lotta contro qualunque forma (o parvenza) di ordine civile e di moralità.

La devastata filosofia e la storia personale di Raniero La Valle, che negli anni oscuri della prima repubblica ha fatto carriera nel Pci schierandosi dalla parte degli abortisti e dei divorzisti è l'anticipazione e il paradigma di questa rivoluzione condotta sotto il labaro del Nulla. In marcia verso la fossa dei serpenti e verso il vespasiano.

di **Piero Vassallo**

Note

[1] Citato da Raniero La Valle, cfr.: "*Prima che l'amore finisca*", Ponte alle grazie, Milano, 2003, pag. 186.

[2] Cfr.: "*Breve corso di politica*", Rizzoli, Milano, 1990, pag. 68-69.

[3] Raniero La Valle, op. cit., pag. 185, dopo aver ricordato che Dossetti fu presidente non violento del comitato di liberazione dell'Emilia (la regione del triangolo della morte) aggiunge che fu "*vice segretario della Democrazia Cristiana, ma non uomo di partito, oppositore di De Gasperi e uscito dalla politica raccomandando di sostenere De Gasperi*".

[4] "*Sentinella quanto resta della notte?*", Edizioni Lavoro, Roma, 1994, pag. 24, dove sono citate le "*Quattro letture talmudiche*" di Emanuel Levinas.

[5] Il Magistero cattolico si è impegnato strenuamente nella difesa della metafisica di san Tommaso: cfr. L'Enciclica "*Aeterni Patris*" di Leone XIII (1879), il Motu proprio di san Pio X, "Doctoris Angelici" (1914) l'Enciclica "*Studiorum duces*" di Pio XI (1923), l'Enciclica "*Fides et*

*ratio*" di Giovanni Paolo II, 1999.

[6] Giuseppe Dossetti, op. Cit., pag. 48.

[7] E' il caso di rammentare che il pensiero postmoderno (come ha ben visto Elemire Zolla) esalta la dilatazione della mente oltre la logica e produce in continuazione paradossi surreali, come l'effetto che precede la causa. Ad esempio il calcio di rigore tirato senza che esista un pedatore. Il pedatore, infatti, viene all'esistenza dopo il calcio alla palla. Questa barzelletta scientifica è stata raccontata con tutta serietà dal professor Zolla, nell'intento di confutare Aristotele e demolire san Tommaso. Non senza ottenere successo: quando qualcuno ha riso in faccia al barone universitario (di sinistra e docente di filosofia della scienza) che dava relazione sull'esperimento di Zolla la risposta è stata: "*Risus abundat in ore stultorum*".

[8] Cfr.: "*Prima che l'amore finisca*", op. cit., pag. 186.

[9] Per una ricostruzione delle scorribande anarchiche nel territorio della falsa mistica cfr. le osservazioni di Jacob Taubes su Hans Jonas, Ernst Bloch e André Breton in "*Messianismo e cultura*", Garzanti, Milano, 2001, pag. 223 e seg. e pag. 373 e seg..

[10] Op. cit., pag. 189, dove La Valle cita un farraginoso discorso in cui Dossetti condanna l'eresia gnostica.

[11] Op. cit., pag. 188.

[12] Op. cit., pag. 279.